USA — Oggi nel New Hampshire le primarie per la «nomination» alle presidenziali di novembre

Reagan scontato (come al solito)

Fra i democratici Mondale stacca tutti

Il piccolo Stato è il secondo a votare Senza prospettive Glenn e Jackson La campagna di McGovern e Hollings

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Come accade ogni quattro anni alla fine di febbraio, un piccolo Stato del Nord-Est, montagnoso ma con uno sbocco sull'Atlantico, dirà la parola più attesa nel lungo discorso elettorale americano. È il New Hampshire, grande come la Sardegna, poco più di 900 mila abitanti. È il primo Stato dove si svolgono le elezioni primarie, nelle quali votano soltanto gli elettori registrati come deomocratici o come repubblicani, per scegliere il candidato del partito. Gli elettori repubblicani (che sono 147 mila, molti di più dei 111 mila democratici — e questa è una eccezione) si pronunceranno proforma, giacché la candidatura di Reagan è scontata, anche se due o tre stravaganti ambiscono ad uscire per un istante dall'anonimato e si contrappongono al presidente.

La partita vera si gioca in casa dei democratici. A contendersi la «nomination» sono otto. Ma, a differenza delle altre volte, il vincitore è già certo: Walter Mondale, già vicepresidente con Carter. Quando il partito democratico è rimasto tramortito dalla sconfitta del novembre 1980, Mondale si è messo in moto con frenetico attivismo per ereditare il posto lasciato vuoto dal presidente battuto. Già senatore del Minnesota e tra i migliori conoscitori della macchina del partito, Mondale ha un passato da liberal perché ha sposato, sia pure con prudenza, le cause progressiste. A proiettarlo, con molto anticipo, nella posizione di testa sono state due circostanze: il ritiro di Ted Kennedy e l'appoggio dei sindacati che, a differenza del passato, hanno fatto la loro scelta prima delle primarie. Pur essendo in declino (organizzano meno di un quinto della forza-lavoro) i sindacati sono una grande potenza nella società politica americana. Hanno fondi, quadri, sedi su cui Walter Mondale (lo si è visto anche nel New Hampshire) ha potuto e può far leva.

Nella selezione interna al partito non lo hanno danneggiato, almeno finora, l'esser già stato battuto da Reagan, la faciloneria demagogica con la quale distribuisce promesse a tutti e neppure il pallore di una personalità stereotipata (i maligni lo definiscono insipido come la polenta). Grazie al danaro e all'enorme apparato di cui dispone e all'esperienza accumulata alla Casa Bianca, Mondale si presenta come il più credibile antagonista di Reagan. Ma gli manca la capacità di comunicare, ha scarso fascino e, per di più, l'efficienza organizzativa ne fa un personaggio capace di toccare ma non di entusiasmare le componenti più diverse dell'elettorato.

Se il primo posto sarà occupato da Mondale, è la lotta per la seconda e per la terza posizione che sta diventando il sale di queste primarie. A Mondale gli ultimi sondaggi accreditano il 34-38 per cento, a Gary Hart il 24-25, a John Glenn il 15-16. Più piccole percentuali agli altri: George McGovern, sfortunato antagonista di Nixon, Ernest Hollings, senatore della South Carolina e vecchio combattente contro la segregazione razziale, Alan Cranston, senatore della California e avvocato della causa pacifista, Jesse Jackson, pastore nero erede di Martin Luther King, e Reubin Askew, già governatore della Florida e il più conservatore degli otto.

Gary Hart, già figlioccio politico di McGowern, è anche il più giovane (ha 47 anni), una famiglia da rotocalco, una figlia splendida, una capacità di esibirsi nelle più diverse prove (persino il lancio dell'ascia) cui un candidato americano deve soggiacere. È un bell'uomo e propone «idee nuove» che sono difficili da individuare per la vaghezza con cui Hart parla delle più avanzate tecnologie e di altre ipotesi per rinnovare la piattaforma del partito e la politica militare. È fautore di un riarmo selettivo, in antitesi con quello generalizzato di Reagan. Per farla breve, tende a sostituire idee moderne alle idee progressiste, annacquando sia la tradizione kennediana che il patrimonio di McGowern.

John Glenn, che nel New Hampshire ha mostrato tutta la sua capacità, rischia, in caso di un esito altrettanto deludente di quello registrato nei «caucus» dell'Iowa, di ritirarsi dalla corsa. Al confronto con il pubblico si è visto che è soltanto un ex-astronauta, una immagine priva di spessore politico.

McGowern, con il suo distacco, le sue battute di spirito, la sua saggezza, l'abilità nel ricordare che sarà tagliato fuori dal gioco ma ha imposto ai candidati più forti i suoi temi, è il vincitore morale di questa vigilia. Con pochissimi dollari, privo perfino della protezione del servizio segreto (che ha rifiutato per non frapporre una barriera ai suoi contatti con la gente) si è conquistato un successo di simpatia che è significativo in uno Stato molto politicizzato. Hollings, al più, può sperare che Mondale lo scelga come vice, sia perché rappresenta il Sud, sia perché cerca di non perdere il contatto con quell'elettorato centrale che, alla fine, decide della presidenza. Jackson, danneggiato da una battuta antisemita che solo in ritardo ha ritrattato, raccoglierà pochi voti in uno Stato in cui i neri sono poche migliaia. Ma ha un forte seguito tra i giovani, proprio in quanto candidato progressista e diverso. Askew non lascerà traccia.

Aniello Coppola

Gary Hart

Walter Mondale

AFRICA AUSTRALE — Una intervista a «Liberation» del ministro degli esteri di Luanda

Angola: perché negoziamo con Pretoria

La questione della Namibia e il ritiro dei cubani - Dichiarazioni di Veloso a «Le Monde» sui negoziati Mozambico-Sudafrica

LUANDA — Le prime difficoltà comparse nei giorni scorsi nel dialogo tra Angola e Sudafrica sembrano sulla via di essere superate. Dopo la nuova riunione della commissione mista angolano-sudafricana — svoltasi questa volta in Angola a Cuvelei, un villaggio del Sud semidiroccato per la guerra — un certo ottimismo si è manifestato a Pretoria sulle prospettive della tregua in atto e sul rispetto degli accordi raggiunti. In precedenza, il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha aveva denunciato come una violazione degli accordi il fatto che 200 guerriglieri dello SWAPO fossero rientrati in Namibia dalle loro basi in Angola, mentre altri seicento si sarebbero mossi per farlo.

Dagli Stati Uniti, dove si trova in visita, il presidente dello SWAPO Sam Nujoma ha dichiarato, dopo un incontro con il vice segretario di stato americano Chester Crocker, che la sua organizzazione «rispetta pienamente» gli accordi raggiunti tra Angola e Sudafrica nella regione.

In una intervista al quotidiano francese «Liberation», il ministro degli Esteri angolano Paulo Jorge ha spiegato ampiamente quale sia la posizione angolana rispetto agli accordi raggiunti con il Sudafrica. Paulo Jorge ha ricordato che il suo paese fin dall'indipendenza ha sempre operato per rapporti di buon vicinato con i paesi della regione. Il principale problema resta per noi — ha detto — il problema dell'indipendenza della Namibia, un paese che è attualmente «illegalmente occupato dal Sudafrica». Finché questa questione rimarrà aperta noi saremo coinvolti, anche tenendo conto «della nostra posizione di solidarietà nei confronti dello SWAPO». Importanti progressi, ha ricordato Paulo Jorge, sono stati raggiunti su questa questione, proprio grazie all'azione della diplomazia angolana per l'applicazione effettiva della risoluzione 435 delle Nazioni Unite per l'indipendenza della Namibia. A una domanda su quali garanzie ci siano che il negoziato in corso possa concludersi positivamente, Paulo Jorge ha detto che sia le pressioni internazionali, sia l'atteggiamento del Sudafrica, che «si rende conto che la politica di aggressione contro il Mozambico e l'Angola gli costa troppo», sono elementi che fanno pensare che si è entrati in una fase di dialogo serio e onesto. D'altra parte, ha detto, nei nostri contatti diretti con gli Stati Uniti «abbiamo chiesto garanzie che il Sudafrica possa onorare i suoi impegni».

In merito al problema dell'UNITA, l'organizzazione appoggiata dal Sudafrica che anche in questi giorni ha continuato le sue operazioni contro l'Angola, Paulo Jorge ha riferito che la questione è stata posta nel corso delle discussioni. Sulle truppe cubane in Angola, infine, il ministro degli Esteri angolano ha detto che dopo che sia iniziato il processo di cessate il fuoco tra lo SWAPO e Pretoria e quando comincerà l'applicazione della risoluzione 435 per l'indipendenza della Namibia, il governo angolano potrà prendere la sua decisione sovrana, d'intesa con il governo cubano, «per elaborare un nuovo programma di ritiro graduale delle truppe cubane». «Questa posizione di principio — ha aggiunto — è già acquisita».

Anche il ministro mozambicano per gli affari economici, Jacinto Veloso, ha spiegato la posizione del Mozambico nei negoziati in corso con il Sudafrica in una intervista a «Le Monde». Jacinto Veloso ha negato che il riavvicinamento con il Sudafrica «razzista» possa essere interpretato come «un cambiamento della linea politica» del suo paese. L'apartheid, ha detto Veloso, «è un problema interno sudafricano, che preoccupa tutta l'umanità». Il ministro mozambicano ha aggiunto che comunque l'ANC, il movimento guerrigliero antiapartheid, «non potrà utilizzare il nostro territorio per lanciare delle azioni violente contro il territorio sudafricano».

Jacinto Veloso

Paulo Jorge

INDIA

Sciopero generale a Delhi

DELHI — La polizia ha isolato la zona del Parlamento e alcuni punti nevralgici della capitale indiana mentre si svolgeva ieri uno sciopero generale, indetto dalla formazione di estrema destra Baratiya Janata Party. La ragione di questa protesta sta nel mancato successo dei tentativi governativi di impedire la protesta dei sikh nell'India nord-occidentale. Secondo il partito che ha organizzato lo sciopero, espressione dell'integralismo indù, il governo dovrebbe dimostrarsi più fermo di fronte ai sikh. Questi, dal canto loro, continuano le dimostrazioni per ottenere una maggiore autonomia della loro comunità religiosa in generale e dello Stato del Pmnjab (in cui i sikh sono maggioritari) in particolare. Ieri cinque estremisti sikh hanno bruciato pubblicamente e Delhi alcuni fogli della Costituzione contenenti il paragrafo che concerne la loro fede, che non viene considerata una vera e propria religione a se stante. I cinque sono stati arrestati.

EUROPA

Berlinguer incontra Petrilli

ROMA — Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, si è incontrato ieri con il senatore Giuseppe Petrilli, presidente del consiglio italiano del Movimento Europeo e con il segretario generale, dottor Angelo Lotti, in relazione alla partecipazione di Berlinguer al congresso del Movimento Europeo che avrà inizio il 22 marzo a Bruxelles.

Nel corso del cordiale colloquio il sen. Petrilli e il dottor Lotti hanno consegnato e illustrato al segretario generale del PCI un memorandum, nel quale si espongono le ragioni che spingono a una rapida ratifica del Trattato dell'Unione europea e a una iniziativa da parte del Governo italiano e dei nostri parlamentari europei volta a sostenerla e ad accelerarne le procedure, anche al fine di una ripresa su basi più solide e più ampie del processo di integrazione e cooperazione europea.

Berlinguer ha apprezzato tali richieste del Movimento europeo e ha assicurato anche l'impegno dei comunisti italiani per favorirne il positivo accoglimento.

CILE

Fischi contro Pinochet

PUNTA ARENAS (Cile) — Il dittatore cileno generale Augusto Pinochet è stato fischiato da alcune centinaia di manifestanti durante una cerimonia ufficiale a Punta Arenas, nel Cile meridionale. Dieci persone sono state arrestate, tra le quali il precidente regionale della Democrazia cristiana Carlos Mladinic, e il presidente nazionale del sindacato dei lavoratori del petrolio, Jose Ruiz Di Giorgio.

Gli incidenti sono avvenuti quando il generale Pinochet, in visita da venerdì nel Cile meridionale, è sceso dalla sua auto di fronte alla cattedrale di Punta Arenas.

Immediatamente parecchie persone hanno cominciato a gridare slogan contro il regime militare e a lanciare manifestini, causando qualche attimo di stupore tra le personalità che accompagnavano il dittatore. La polizia è intervenuta molto duramente, arrestando dieci persone, mentre il resto dei manifestanti si è rifugiato all'interno della cattedrale.

AFGHANISTAN

Bombardato a Kabul il quartier generale dell'Armata Rossa?

ISLAMABAD — Gli insorti afghani avrebbero «bombardato in maniera massiccia» il quartier generale sovietico a Kabul martedì scorso, uccidendo 22 militari sovietici e distruggendo circa una dozzina di automezzi militari. Lo hanno riferito ieri nella capitale pakistana fonti della resistenza afghana, precisando che l'attacco è stato compiuto con bombe a mano, mitragliere pesanti e razzi da 107 millimetri.

L'attacco ,secondo queste fonti, mirava a contrassegnare il quarto anniversario della repressione da parte delle truppe governative afghane e sovietiche di una manifestazione di studenti tenuta il 22 febbraio 1980 a Kabul per protestare contro l'intervento dell'Armata Rossa nel paese.

Secondo le stesse fonti le truppe sovietiche all'indomani dell'attacco dei guerriglieri hanno compiuto operazioni di rappresaglia, uccidendo tra l'altro una donna e tre bambini.

Agli inizi della settimana fonti diplomatiche a Islamabad avevano affermato che l'ambasciata sovietica a Kabul era stata attaccata con razzi nella notte dal 14 al 15 febbraio.

Brevi

Ustinov domenica in India

NUOVA DELHI — Il sottosegretario alla Difesa indiano, K.P. Singh Deo, ha annunciato che domenica prossima giungerà in visita a Nuova Delhi il ministro della difesa sovietico, Dmitri Ustinov per discutere questioni di «interesse reciproco», inclusa la collaborazione nella produzione congiunta di armi ed il possibile acquisto di nuove armi sovietiche da parte dell'India. La visita di Ustinov in India era stata originariamente fissata per il 6 febbraio scorso, ma fu poi rinviata a causa dell'aggravamento della malattia di Juri Andropov.

La Mauritania riconosce la repubblica sahariana

ALGERI — La Mauritania, annuncia un comunicato ufficiale, ha riconosciuto ieri la Repubblica democratica araba sahariana, ente politico del movimento di guerriglia Polisario del Sahara occidentale, ex Sahara spagnolo.

A Roma il presidente del parlamento europeo

ROMA — Su invito del presidente della Camera Nilde Jotti e nell'ambito dei rapporti tra parlamento europeo e parlamenti nazionali giungerà a Roma oggi il presidente dell'assemblea di Strasburgo, Pieter Dankert.

Weinberger a colloquio con la Thatcher

LONDRA — Il segretario americano alla Difesa, Caspar Weinberger, è giunto ieri a Londra in visita privata e si è subito recato al numero 10 di Downing Street, dove ha avuto un lungo colloqio con il premier britannico Margaret Thatcher.

Il congresso dei socialisti giapponesi

TOKIO — Il partito socialista giapponese, la maggiore forza d'opposizione, ha annunciato di voler privilegiare i rapporti con il terzo partito del paese, il Komeito, di ispirazione buddista, e di voler abbandonare la linea politica del fronte unito delle opposizioni.

Morto l'ambasciatore del Libano a Roma

ROMA — L'ambasciatore del Libano presso lo Stato italiano, Khalil Haddad, di 53 anni, è morto nella sua residenza di via Rossini, nel quartiere Parioli. La morte del diplomatico, secondo il referto di un medico, è avvenuta per collasso cardiocircolatorio.

SPAGNA — Le elezioni nella regione sconvolta dal terrorismo

Il partito nazionalista basco avanza ma non abbastanza per governare solo

MADRID — I risultati delle elezioni regionali nel Paese Basco, una regione spagnola profondamente sconvolta dal terrorismo e dalle tensioni col potere centrale hanno segnato la vittoria, anche se in proporzioni più modeste del previsto, del Partito nazionalista basco, di ispirazione democristiana, che con una percentuale di quasi il 42 per cento si è posto come il primo partito della regione.

Ma il primo dato che gli osservatori sottolineano, è quello della partecipazine al voto, che ha sfiorato il 70 per cento contro il 50 per cento delle elezioni regionali del 1980: segno, comunque, di un recupero di consensi alla democrazia in una situazione difficile, nella quale è diffusa la contestazione dello stesso statuto di autonomia così come si è determinato sul piano nazionale.

Ed ecco nei dettagli i risultati elettorali. Il partito nazionalista basco (PNV) ha ottenuto il 41,69 per cento dei voti e 32 seggi sui 75 del parlamento regionale. Ha guadagnato 6 punti rispetto alle regionali dell'80 e 10 punti rispetto alle politiche dell'82, ma non ha raggiunto quella quota dei 35-38 seggi che gli davano le previsioni della vigilia e che gli avrebbero permesso una più larga libertà di manovra per la formazione del governo regionale. Il partito socialista ha avuto il 23,23 per cento dei voti e 19 seggi, aumentando di dieci punti in percentuale rispetto alle regionali dell'80, ma restando di sei punti al di sotto del grande successo delle politiche dell'82. «Herri Batasuna», la formazione politica nazionalista basca cui fa capo l'ETA militare, si è confermata come la terza forza politica della regione con il 14,59 per cento dei voti e 11 seggi, rimanendo sostanzialmente stazionaria rispetto alle due consultazioni precedenti. «Herri Batasuna» non partecipa con i suoi deputati ai lavori parlamentari. I suoi 11 eletti devono quindi essere sottratti al totale dei 75 che formano il parlamento basco: le maggioranze si formeranno in base a un totale 64 deputati. Al quarto posto, con il 9,42 per cento e 7 seggi, si è piazzata la Coalizione popolare, di orientamento conservatore-moderato, ciò che rimane della scomparsa Unione del centro democratico. Ultimi fra gli eletti, i sei di «Euskadiko Ezkerra», formazione indipendentista di centrosinistra. Primi fra i non eletti i comunisti, con l'1,4 per cento dei voti.

Il procedimento per eleggere il nuovo Lendakari, cioè il capo del governo regionale, è lungo: solo verso la fine di marzo esso verrà condotto a termine, con la probabile conferma di Carlos Garaicoechea, che occupa la carica dal 1980. Ma il PNV, anche con la defezione dei deputati di «Herri Batasuna», non ha la maggioranza assoluta nel nuovo parlamento, e sarà quindi costretto a cercare alleanze per formare una coalizione o per ottenere almeno un appoggio esterno al suo governo. Sia i socialisti che Coalizione popolare, che «Euskadiko Ezkerra» hanno manifestato la loro disponibilità a collaborare, ma il PNV sembra inclinare verso una alleanza con la più piccola di queste, formazioni, appunto «Euskadiko Ezkerra», anche se le sue posizioni politiche sono molto più a sinistra di quelle del PNV.

I due principali problemi che si porranno comunque al futuro governo basco saranno quelli del terrorismo e dei rapporti con il governo centrale spagnolo.

GRAN BRETAGNA

Tutti solidali col sindacato delle spie

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La centrale segreta di sorveglianza elettronica GCHQ provoca lo scontro fra governo e sindacati. La decisione di abolire di autorità le organizzazioni di categoria fra i diecimila addetti al «posto d'ascolto» di Cheltenham ha spinto la confederazione del lavoro TUC, a proclamare per oggi una «giornata di lotta e di protesta» in segno di solidarietà. Si segnala una larga adesione in ogni settore produttivo su scala nazionale. Cortei e comizi si svolgeranno dovunque. Interruzioni e fermate interessano tutto l'arco industriale del paese: metalmeccanica, miniere, chimica, cantieri e banchine. Si prevede anche un notvole intralcio nei trasporti: ferrovie, autobus, traghetti marittimi. L'attività di molti uffici governativi rimarrà bloccata: servizi sociali, fisco, dogane, collocamento, assistenza medica. I sindacati del pubblico impiego, nel fare appello al massimo di partecipazione, hanno però esentato il personale del GCHQ. Questo per rispondere alla propaganda governativa: non sono certo leorganizzazioni dei lavoratori che mettono a rischio la continuità e sicurezza delle operazioni a Cheltenham, non sono i sindacati che provocano un conflitto di interessi, ma è il governo che si fa strumento di una inaudita manovra di divisione. Non era ancora mai accaduto che l'esecutivo deliberasse di sopprimere di imperio i diritti democratici associativi dei suoi dipendenti. In queste ultime settimane infatti i sindacati degli statali avevano praticamente offerto al governo conservatore una clausola di «non sciopero», ossia la ferma garanzia che la rete di intercettazioni su scala mondiale raccolta a Cheltenham non avrebbe subito sosta alcuna nell'arco delle 24 ore giorno dopo giorno. Malgrado questa questione la signora Thatcher insiste nel voler abrogare l'iscrizione al sindacato per mettere il GCHQ in linea con la neutralità politica della polizia e dei servizi segreti. Il governo ha promesso un «indennizzo» di mille sterline (12 milioni e 400 mila lire) a tutti quegli impiegati del GCHQ che, entro il 1° marzo si saranno sbarazzati della tessera sindacale. In caso contrario, saranno trasferiti ad altro incarico o addirittura licenziati. Solo un terzo degli intressati si ritiene che abbia finora accettato l'offerta: soprattutto personale d'ordine, uscieri e fattorini. Ma fra gli specializzati (scienziati, matematici, linguisti, esperti dell'elettronica, grafologi) il rifiuto è netto. Il licenziamento, per loro, non è una minaccia. Varie aziende private, infatti, hanno già iniziato le consultazioni per il reclutamento dei più qualificati. La Thatcher sostiene che il sindacato va messo alla porta per salvare l'integrità e l'efficienza del tanto discusso GCHQ. Il fatto è che la sua mossa autoritaria rischia invece di portare alla dispersione degli elementi migliori.

Antonio Bronda

USA/URSS

Toni distensivi di Gromiko ma nessuna nuova proposta

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il candidato al Soviet Supremo Andrei Gromiko è andato a Minsk, la capitale bieolorussa, per svolgervi un discorso dai toni prevalentemente distensivi. Rispetto a quello pronunciato a Stoccolma, a metà gennaio, si nota l'assenza delle punte più acute della polemica, anche se una lettura attenta del resoconto della TASS mostra subito che la «scaletta» è rimasta la stessa o quasi. La situazione internazionale viene definita da Gromiko come «difficile, a tratti tesa» e la responsabilità di ciò viene riversata interamente sulla condotta dell'attuale amministrazione americana.

È a Reagan, senza mai nominarlo, che il ministro degli Esteri sovietico riserva la più lunga serie di addebiti. Ma si tratta di accuse politiche svolte con un linguaggio contenuto e ben lontano dai vertici dell'invettiva. «L'amministrazione USA — ha detto Gromiko — non ha fatto davvero poco per compromettere e distruggere ciò che era stato costruito dai suoi predecessori». «In pratica — ha aggiunto il dirigente sovietico —resta ormai poco di ciò che era stato in precedenza costruito dalle due parti, nell'interesse di entrambe».

Agli europei Gromiko ha ripetuto che essi portano «una pesante responsabilità» per gli sviluppi che Washington è riuscita a imprimere alle relazioni tra i due blocchi militari e ciò, essenzialmente, per l'accordo da essi dato all'installazione dei nuovi missili USA sui propri territori. Ma la polemica con l'Europa si è fermata a queste poche frasi e Gromiko è parso piuttosto interessato a riesporre ancora una volta la «piattaforma di pace» che il Patto di Varsavia ha ripetutamente avanzato in tutte le sedi dalla riunione di Praga del gennaio 1983.

La linea sovietica «non è sottoposta a oscillazioni congiunturali», ha esclamato Gromiko con evidente riferimento alle attese occidentali di qualche nuovo segno di disponibilità del Cremlino. In altri termini egli ha voluto ribadire che la posizione sovietica sui missili non cambia. «Siamo disposti — egli ha detto — a risolvere il problema delle armi nucleari in Europa, ma solo a condizione che nessuna delle due parti dovrebbe, con la sua politica e le sue azioni, infrangere la parità preesistente nel campo delle armi nucleari».

È una formulazione inedita ma che non sembra diversa, nella sostanza, da quelle precedenti. E tuttavia Gromiko l'ha fatta seguire di nuovo dalla proposta agli USA di fare proprio l'impegno (già assunto unilateralmente dall'URSS) di dichiarare che essi non faranno uso per primi dell'arma nucleare. «Ecco — ha esclamato Gromiko — una misura effettiva per accrescere la fiducia reciproca nella situazione presente». Un discorso che assume, in sostanza, l'aspetto di una presa di posizione interlocutoria e che rilancia ancora la palla nel campo avversario, lasciando a Reagan il compito di muovere le sue pedine nella campagna elettorale, mentre Mosca prende tempo.

Duri gli accenti di Gromiko sulla crisi medio-orientale, anche se il ministro degli Esteri sovietico ha lanciato allo sconfitto Reagan un difficile salvagente: la nostra proposta di una conferenza internazionale, egli ha detto, «è ancora in vigore».

Giulietto Chiesa